



L'incanto nella cultura di un intreccio femminile. Tra ornamento e rappresentazione

Rosario Giovanni Brandolino
Paola Raffa

Abstract

Il progetto si colloca all'interno delle attività della Cattedra UNESCO *Mediterranean Landscape in Context of Emergency*, che studia la possibilità di creare nuovi luoghi da abitare in dimensioni di coesistenza interculturale e della promozione delle diversità di espressioni culturali.

In questo contesto si affronta il tema delle libertà e dei diritti dell'uomo, nello specifico, della condizione della donna, in corrispondenza delle vicissitudini del mondo orientale, della condanna alle violenze e del diritto universale alla conoscenza. La creazione di figure simboliche assume il ruolo della raffigurazione delle relazioni sociali e la trascrizione dello spazio vissuto diventa transizione verso forme di possibili libertà. Due figure della letteratura mitologica accompagnano questo percorso visuale, Penelope e Sherazade, leggende di diversità condivise e di mondi avversi, di attese infinite tra il telaio e la tenda, di rivalse per mettere in salvo non solo la propria vita ma anche quella di altri.

Il progetto vuole essere una pratica di co-creazione condivisa di immaginari possibili. Un luogo di incontro di discipline e approcci differenti che si intrecciano nella creazione di nuove immagini, a partire dalla visualizzazione del disagio dell'esistente.

Parole chiave

rappresentazione, visioni, estetica dello sguardo, immagini, libertà.



C. Vicuña, *About to Happen*, 2017: <<https://www.artpapers.org/cecilia-vicuna-about-to-happen/>> (consultato il 20 gennaio 2023).

Creazione di immagini per mondi condivisi

"Tutte le mattine, l'essere Penelope rifà la tela dell'lo disfatta dal sonno – e di cui il sogno ha imbrogliato i fili."
[Valéry 1985, p. 57]

"In ogni grande narratore vive una Sheherazade, alla quale a ogni passo delle sue storie viene in mente una nuova storia."
[Benjamin 2019, p. 98]

Il progetto si colloca all'interno delle tematiche della Cattedra UNESCO *Mediterranean Landscape in Context of Emergency*, che studia la possibilità di creare nuovi luoghi da abitare in dimensioni di coesistenza interculturale e della promozione delle diversità di espressioni culturali. La Convenzione UNESCO per la *Protezione e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali* del 2005 si fonda sul principio che la diversità culturale rappresenta un patrimonio comune dell'umanità e crea un mondo prospero ed eterogeneo in grado di moltiplicare le scelte possibili e di alimentare le capacità e i valori umani, rappresenta, inoltre un settore essenziale per lo Sviluppo Sostenibile delle comunità e dei popoli.

In questo contesto si affronta il tema delle libertà e dei diritti universali, nello specifico, della condizione della donna, in corrispondenza delle vicissitudini del mondo orientale, e non solo, della condanna alle violenze e del diritto universale alla conoscenza.

Le discipline del Rappresentazione diventano strumento fondamentale per la comunicazione del 'disagio' e l'espressione creativa il mezzo efficace di interazione tra pluralità di mondi.

La creazione di figure simboliche e l'allestimento di uno spazio, oltre al significato della sua contestualizzazione fisica, assume il ruolo della raffigurazione delle relazioni sociali, ma anche dei conflitti a essa interni. Nello spazio sociale "la rappresentazione smette di interpretare il ruolo esclusivamente descrittivo del reale per assumere invece quello di potente narratore della sua complessità e dunque di attivatore di immaginazione e di pensiero critico" [Cirafici 2020, pp. 3106].

L'impalcato scenico diventa strumento di rivalse di atti di violenza, talvolta invisibili, e ne consegna nuove significazioni. La rappresentazione si pone come elemento di scrittura dello spazio vissuto e di transizione verso nuove forme di narrazioni visuali. Poiché è nella rappresentazione che l'aspetto comunicativo si manifesta nella forma più efficace: il vedere e il parlare non hanno niente in comune "ciò che si vede non sta mai in ciò che si dice" [Foucault 1967, p. 23]. Una eterna lotta tra il 'visibile' e il 'dicibile'.

Il progetto vuole essere una pratica di co-creazione condivisa di immaginari possibili. Un luogo di incontro di discipline e approcci differenti che diventano circolari e si intrecciano nella creazione di nuove immagini, a partire dalla visualizzazione del disagio dell'esistente.

Si narra della contrapposizione di mondi: maschile e femminile, oriente e occidente, violenze e ribellioni, segregazioni e libertà, e altro. Nella raffigurazione di due figure mitologiche della contrapposizione femminile, leggende di diversità condivise e di mondi avversi. Penelope e Sherazade, sono figure topiche poste in condizioni di avversità, di attese infinite tra il telaio e la tenda. Un unico filo tra tessuti diversi. Il filo che mescola il visibile e l'enunciabile, una matassa in cui linee di forza, trame e intrecci, si modellano in eventi reali.



Fig. 1. R.G. Brandolino, Penelope e Sherazade, 2023.

La trama e l'intreccio

"Mi ribello dunque siamo."
[Albert Camus 2018]

La verità non sta in un solo sogno, ma in molti sogni [1]. Non esiste un filo che si esprime su vicende della fantasia e dell'invenzione, le storie di un racconto rivelano affinità e distanze nella vita degli esseri umani. Le storie sono luoghi di un cerchio narrativo che si intreccia con la ragione immorale di personaggi in differenze che si trasformano in discriminazioni, figure controvento di seducenti e immortali vicende di trame, intrighi e complotti.

È la pratica di capitoli dispari [2] che, tra Oriente e Occidente, narrano di affinità elettive di un continuo dialogo, discorsi immutabili di un eterno ritorno di una sopraffazione sul fondamento della verità del divenire e della libertà.

La convivenza, il corpo, il dialogare, lo spazio, il tempo sono gli indici di una percezione singolare e complessa, sono dei linguaggi di attesa, conoscenza e strumenti di un'opera complessa. Storie complesse di attese infinite che, tra la tela e il verbo, intingono una forma di rappresentazione nella forma dell'abbandono e della ricerca di libertà da prevaricazioni, per mettere in salvo non solo la propria vita ma anche quella di altri. Un ritratto strutturale di estrema solitudine di una deriva che consegna l'immagine all'immaginario, tra l'assenza e l'attesa. Sono immagini di conoscenza, messe in scena di un desiderio velato, con valore evocativo e inafferrabile.

Le condizioni del ricercare la geografia dei paesaggi nell'osservare e seguire l'inquietudine, è un continuo fare, discutere, riflettere su due andamenti che si alimentano in modo reciproco nell'arte del convivere in contrappunti, tra narrazione e narrare illimitato.

Nel catalogo dei destini per rimuovere gli ostacoli vi sono le osservazioni poste su origini remote. Nella narrazione, nella sempre ripetuta e varia casistica di vicende vi è la parte di "vita che è appunto il farsi di un destino [...] E in questo sommario disegno, tutto" [Calvino 1993, p. XV]. È lo sforzo per liberarsi e autodeterminarsi inteso come un dovere elementare, insieme a quello di liberare gli altri, anzi il non potersi liberare da soli, il liberarsi liberando. "E soprattutto la sostanza unitaria del tutto, l'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste" [Calvino 1993, p. XV].

La lettura pone dissonanze tra luoghi diversi e personaggi di vicende simili, tra la tenda e il telaio, sono figure femminili, Penelope e Sherazade, che rimandano il tempo, tra i giorni e le notti, nell'eterna attesa della loro e altrui libertà. Luoghi opposti che, nella diversità ambientale e culturale, generano opposte resistenze tra il tessere e il raccontare tendono un filo di sopravvivenze alle storie di sopraffazione e violenza.

La condizione femminile si esprime attraverso l'ordito e la frammentazione di vicende alterne e, quanto mai attuali, in termini di libertà e ribellione. Un mondo di rinuncia, in molti casi, che stabilisce assuefazione e terrore nelle terre di segregazione.

Testimoni di una sorte inversa, si ripropongono nelle espressioni di un'arte che sul filo della rappresentazione segna origini intricate, misteriose e remote di opposte matrici, tramandate oralmente o per iscritto, riassunte e tradotte.

Una *Odissea* tra *Le mille e una notte* [3] hanno l'espressione di un *alter ego*, condizione che ritrae le due protagoniste in esperienze simili attraverso il tessuto in tessere, veli e fili di un percorso avverso, tra ornamento e liberazione. Il filo di un tracciato ornamentale che si sovrappone alla contemporaneità dell'arte, un filo segnato da storie infinite che simulano nella comunicazione segni e suoli di una geografia di contaminazione globale.

La fatica della lungimiranza e l'arte del convivere sono le trame che si evincono dai racconti di una ribellione silente e necessaria. Sherazade e l'imprevisto femminile, della scrittrice messinese Nadia Terranova [4], contiene un *logos* nei termini di coesistenza di una donna che osa narrare una storia, su una vicenda ancestrale, che tende a impedire il terrore femminicida e togliere altre donne dalla violenza del regio sovrano. Penelope, tra il silenzio e il segreto, è un sottrarre corpo alle parole: "Finchè il giorno splendea, tessea la tela / Superba, e poi la distessea la notte" (*Odissea* c. XIX) per descrivere, filo dopo filo un tormento, sul tessere e distessere, forme di sopraffazione e violenza che rimangono come una solitudine sospesa nel tempo.

Gli intrecci del filato nell'estetica dell'immagine

Altre letture complementari, corrispondono alla cultura dei fili, dei tessuti e dei veli, sono opere che comunicano la concretezza su contaminazioni di indirizzo, sono identitarie geografie estese in un oscillare dei confini che dividono gli angoli contrapposti in esplorazioni di frontiere.

Nel 1649, Artemisia Gentileschi afferma: "E farò vedere a Vostra Signoria quello che sa fare una donna", e coinvolta nel tormento "dei sibilli" presenta i segni dei "fili di violenza" sulle proprie mani. La connotazione che esprime in seguito è una autodeterminazione: "il nome di donna fa star in dubbio finché non si è vista l'opera" [De Leonardis 2020]. Determinata è la descrizione di Katy Hessel [Hessel 2023] per ripensare la rappresentazione dei dipinti e assume uno sguardo diverso per riallineare una percezione di mutamento nella storia dell'arte senza uomini.

Alcune esperienze, a tal proposito, narrano di filamenti e stoffe nell'ornamento della contemporaneità, una fase che tra il cucito e la linea, offre una dimensione strutturale di conoscenza tra linee precise e angolate con declinazioni di un contesto artistico nel mutare prospettive per evocare tradizione e orizzonti visivi.

Le donne invisibili

Sono le ricamatrici che eseguono l'opera di un disegno stabilito

Le mappe intessute [5] furono prodotte con un sistema perpetuo per oltre vent'anni su esperienze partecipate con gruppi di donne afghane e di rifugiate, tra Kabul e i campi profughi di Peshawar, in Pakistan. Nell'occidente arabo, un sentimento boettiano sottolinea la trans-culturalità di fattori come luogo e identità culturale che appartiene a mani che tessono arazzi, ricamati secondo una tradizione locale, decifrando nel filo del pensiero, una possibile differenza in cui le cose nascono sia dal caso e sia dalla necessità di narrazione.

Fig. 2. Le ricamatrici degli arazzi di Alighiero Boetti, 1990 (foto Randi Malkin Steinberger): <https://www.archivioalighiero-boetti.it/timeline_slider_post/1988/> (consultato il 2 gennaio 2023).



Fig. 3. Le ricamatrici della tela *Il filo dell'Alleanza* di Daniela Papadia, 2018: <<https://www.rivista-segno.eu/il-filo-dell'alleanza/>> (consultato il 2 gennaio 2023).



Fili colorati [6] disegnano la mappatura genetica di gruppi sanguigni dei popoli e al centro le coordinate del Mare Mediterraneo. Dodici geni raffigurati codificano la struttura delle molecole che sulla superficie dei globuli bianchi e rossi, regolano il processo immunitario dell'accettazione o il rifiuto di ciò che è diverso. Il messaggio, ne *Il Filo dell'Alleanza*, in chiave simbolica, è quello di oltrepassare le barriere della diversità per cogliere l'unicità di cui tutti i popoli del pianeta fanno parte, senza alcuna distinzione di razza.

Tapestries [7] riguarda la permanente figurazione di arazzi tessuti a mano, in lana di mohair, realizzati dall'Atelier di tessitura di Marguerite Stephens e dalle sue collaboratrici. I collage e disegni rappresentano monumentali modelli in cui coabita il desiderio della storia deterritorializzando le geografie delle mappe rappresentate. Gli arazzi, tessuti dalle mani femminili anche in remoti villaggi africani, raffigurano l'oggetto di occupazioni ed invasioni o esiti di sovrapposte civiltà e per trasparenza, da utopia a distopia, su sovrapposizioni di geografie e storia.

Fig. 4. M. Stephens, realizza la sagoma degli arazzi di William Kentridge, 2014: <<https://cover-magazine.com/2014/11/25/william-kentridge-tapestries-johannesburg/>> (consultato il 2 gennaio 2023).



Luoghi identitari sono le riproduzioni che rappresentano *L'ultimo Hutong* [Gregotti 2009]. Un omaggio estremo di una comunità di donne che riconsegna la riconoscibilità di un proprio *situm* sulle trame di un'esperienza ricamata. Una manualità composita che permette di fissare il tempo sull'esistenza degli Siheyuan della tradizione cinese che gli *Instant Hutong* di Marcella Campa e Stefano Avesani [8], propongono nel medesimo quartiere in una documentazione stesa e ribelle per preservare la memoria.

Fig. 5. M. Campa, S. Avesani, *Instant Hutong Urban Carpet*, 2008-2010: <<https://instanthutong.com/urban-carpet-cyan>> (consultato il 2 gennaio 2023).



Le donne visibili

Sono le artiste tessitrici dell'opera

Il mistero dell'ordine e tramare di Magdalena Abakanowicz (1930-2017) viene espresso negli *Abakans* e negli *Embriology*, sculture radicali di masse organiche, stese e arrotolate, come monumentali, forti, morbidi ed erotici oggetti diventati l'immagine di una realtà autoimmaginifica. La fibra è l'elemento base di un racconto organico e codificato per la costruzione di impronte e tessuti.

La gigantomachia del nodo irrisolto di Louise Joséphine Bourgeois (1911-2010) nelle sue affermazioni asserisce il sapere del gesto artigianale dei genitori tessitori e restauratori di arazzi, nel dire: "sono sempre stata affascinata dall'ago, dal suo potere magico. L'ago è usato per riparare il danno. È una richiesta di perdono. Non è mai aggressivo, non è uno spillo. L'ago è dolce, lo spillo è feroce" [Fanelli 2020].

Gli spazi di variabile intensità di Chiharu Shiota generati da appartenenze e identità, tra tele e ragnatele, sulla traccia di oggetti per un'esistenza in assenza sono i motivi di conoscenza per eludere un attaccamento al passato, nel dimostrare che la tessitura permette di espandere lo spazio e disegnare nell'aria uno spazio senza limiti.

Opere fugaci ed effimere, quelle di Cecilia Vicuña realizzate con materiali di recupero, assemblaggi provvisori, precarios, esposte al vento e alle maree. Si ribellano alla forma e alla norma, mettendo al centro l'immaginazione di una donna indigena.

6. Bourgeois L., *Maman*, 1999: <<https://artmap.com/hamburgerkunsthalle/exhibition/louise-bourgeois-2012?print=do>> (consultato il 30 gennaio 2023).

7. Shiota C., *Over the Continents*, 2016-2019: <<https://www.artshub.com.au/news/reviews/unravelling-chiharu-shiotas-threads-of-humanity-2560458/>>. (consultato il 30 gennaio 2023).



Le donne in controluce

Sono le donne che esprimono la loro arte nell'ombra

Sulle intemperie del filo, Maria Lai (1919-2013), tende i fili per ricamare, rammendare, filare relazioni di un'arte frugale, per ricucire il dolore e tessere la speranza "il cucire è quel movimento lento che si ripete all'infinito, un atto di pazienza e ripetizione. L'ago serve anche a riparare, a guarire, avvicinare, unire. La sua traccia sono dei punti che si comprendono solo se si tengono uniti" [Lai 2020].



Fig. 8. M. Lai, *Telaio in sole e mare*, 1971 [Lai 2020, p. 38-39].

L'altro capo del filo

La nemesi di un racconto visuale si esprime nel rapporto che si attiva tra riletture, dialoghi, astrazioni ed espressioni sensoriali. Un aspetto che attiva differenti variazioni di modi formali. L'aspetto comunicativo risiede nella rappresentazione stessa, in cui la configurazione spaziale e la condizione effimera di figure mobili compiono la narrazione visiva che, ritornando a Foucault, "non sta mai in ciò che si dice" [Foucault 1967, p. 23].

Il potere della 'messa in scena', della traduzione immateriale in visione, trova la sua forza nelle immagini con alta potenzialità evocatrice e metaforica.

Sequenze in codice disposte in alternanze visuali esprimono stereotipi nel gioco degli opposti Violenza vs Amore, Disincanto vs Speranza, Oppressione vs Libertà.

Le figure diventano racconto, iconicità narrative, in cui le antiche gesta si ripetono in silenti risoluzioni e con nuove attribuzioni di senso, prefigurando le possibili libertà.

Un filo visibile collega trame culturali, nel tempo storico e nello spazio geografico, e trame sensoriali, intime e universali, in cui identità e ritualità si intrecciano a comunicare messaggi.

Le figure sono elementi densi di significati che nella forma manifestano la condizione di uno status individuale o collettivo e la creazione di nuovi e possibili immaginari.

Il linguaggio delle immagini come il linguaggio culturale diventa espressione di razionalità sensibili capaci di attivare linguaggi inespressi. L'atto creativo attribuisce valore alla esperienza sensoriale nella interazione tra l'esperienza vissuta, i codici significativi e le nuove possibili realtà.



Fig. 9. G. Bono, *La ballata dei pesci volanti*, La Biennale dello Stretto, Forte Siaci, Campo Calabro (RC) 2022.

L'incontro con Grazia Bono, artista del teatro di figura, cofondatrice del Teatro delle Rane e dell'Associazione Culturale Le Rane ha sprigionato la creatività teorico-pratica dei modi di fare arte come visione integrante tra figurazione e percezione, movimento e interazione. Le sue figure privilegiano forme espressive di artifici metasememici. Le strutture mobili e trasformabili creano un legame dinamico tra vita vissuta, spazio fisico e piano simbolico.

Il processo di creazione dell'opera, l'attività di co-creazione e di azioni condivise, sono capaci di attivare e favorire, non solo una conoscenza tematica e approfondita ma soprattutto la circolazione dei saperi.

L'opera, con alto potere comunicativo, interagisce con il pubblico con l'obiettivo di stimolare la messa in atto di creatività diffusa. Sollecita a risposte poiché muove a reperire nell'esperienza artistica, elementi del proprio disagio [Meloni 2000, p. 4].

Il workshop vuole essere il luogo di costruzioni di immagini condivise e motore di processi di modificazione delle sensibilità in cui i linguaggi differiscono ma si mescolano per generare nuove conoscenze e nuovi apprendimenti. Si pone l'attenzione sul processo piuttosto che sull'oggetto. L'opera diventa il pretesto di co-creatività che innesca eventi, talvolta effimeri e provvisori, senza necessariamente controllarne gli esiti.

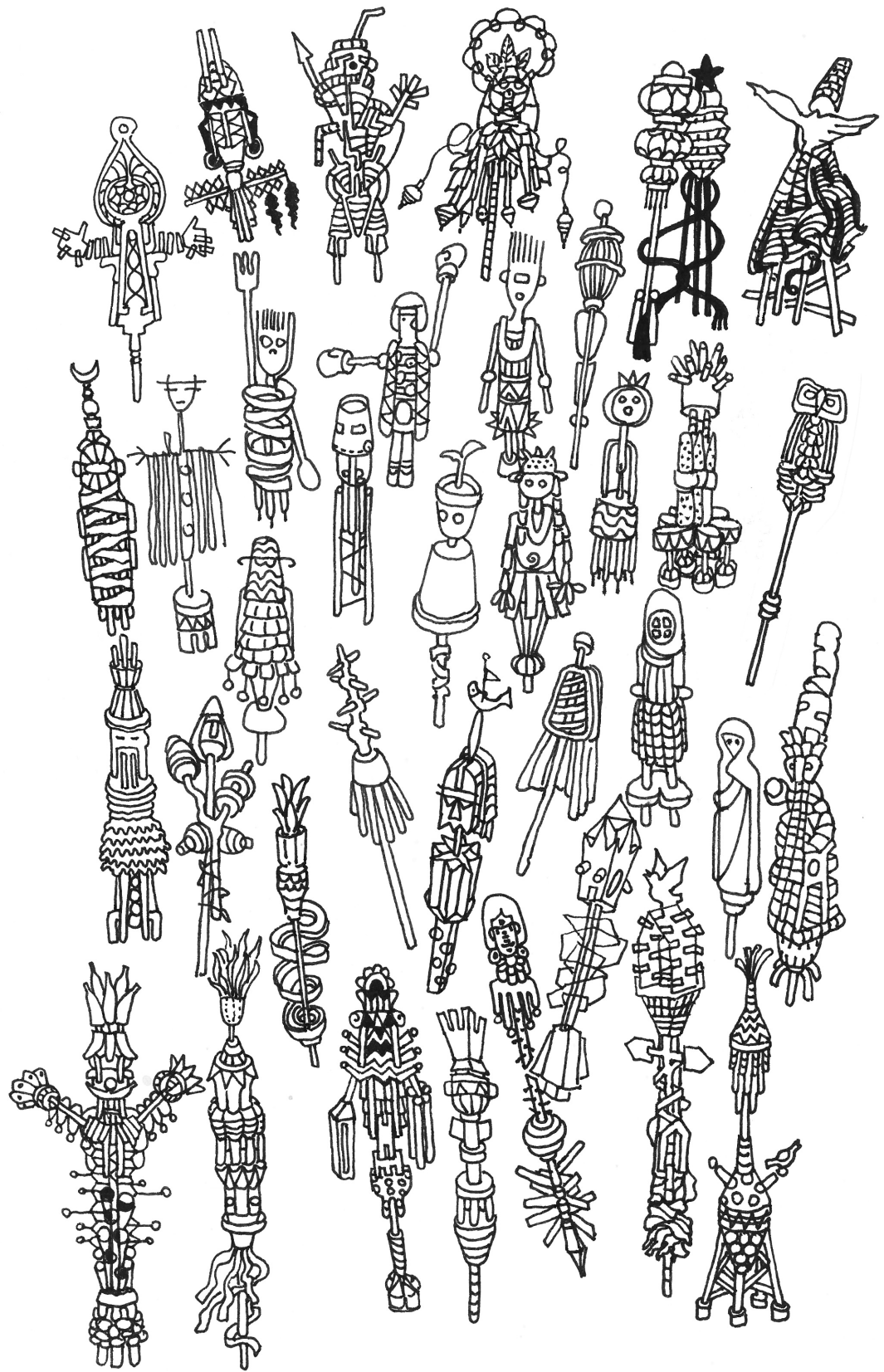


Fig. 10. R.G. Brandolino, // filo nascosto, 2023.

Note

[1] La frase è tratta da un passo de *Le mille e una notte* e apre il film *Il fiore delle mille e una notte* di Pier Paolo Pasolini, 1974.

[2] L'allusione è riferita al volume *Educare controvento. Storie di maestre e maestri ribelli* di Franco Lorenzoni edito per i tipi di Sellerio [Lorenzoni 2023].

[3] Si tratta di molte storie, tramandate oralmente o per iscritto, di matrice persiana, indiana e araba, ma che provengono anche da culture diverse, le più remote si riferiscono al IX e X secolo, anche se a partire dal 1700, sono state integrate e tradotte.

[4] Il libro *Le mille e una notte* narrate da Nadia Terranova e illustrato da Christopher Corr; raccoglie i motivi nel costruire, nel personaggio, per il suo saper dire fatto di trame e di narrazioni.

[5] Nel 1971, Alighiero Boetti, commissiona alle donne di una scuola di ricamo di Kabul la realizzazione di una mappa geopolitica del Mediterraneo.

[6] *Il Filo dell'Alleanza* di Daniela Papadia è un progetto del programma "Italia, Culture, Mediterraneo" realizzato con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Un'opera collettiva che coinvolge un gruppo di donne tra Israele e Palestina, in un progetto che promuove integrazione e convivenza nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

[7] *Tapestries* sono opere in forma di arazzi su disegni di William Kentridge e realizzate dallo Studio di Marguerite Stephen e dalle sue collaboratrici. Il titolo del lavoro deriva da un'espressione contadina russa utilizzata per negare la colpa e usata anche da Bukharin nel processo intentato ai suoi danni da Stalin, e riprende il racconto di Gogol *Il Naso* del 1836 [Bonito Oliva 2009].

[8] Le *hutong* sono le case a corte di Pechino in fase di distruzione. Marcella Campa e Stefano Avesani sono i coordinatori di *Istant Hutong*, un progetto artistico che indaga gli aspetti urbani e sociali della città e propone interazioni micro-urbanistiche per definire nuovi modi di reinterpretare il paesaggio urbano: <<https://instanthutong.com/about>> (consultato il 20 gennaio 2023).

Riferimenti bibliografici

Benjamin W. (2019). *Racconti*. Milano: Giulio Einaudi.

Bonito O.A. (28 novembre 2009). Gli arazzi di Kentridge. In: *La Repubblica*.

Calvino I. (1993). *Fiabe italiane*. Milano: Mondadori.

Camus A. (2018). *Mi ribello dunque siamo*. Milano: Elèuthera.

Cirafici A. (2020). Muri/effetti collaterali/Walls Side effects. In A. Arena, et al. (a cura di). *Connettere. Un disegno per annodare e tessere. Atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione*. Reggio Calabria 16-18 settembre 2020, pp. 3105-3128. Milano: FrancoAngeli.

De Leonardis S. (2020). Artemisia Gentileschi, la pittrice del momento. In *Articolo 21, liberi di...* <<https://www.articolo21.org/2020/03/artemisia-gentileschi-la-pittrice-del-momento/>> (consultato 20 gennaio 2023).

Fanelli F. (2020). Louise Bourgeois la matriarca patricida. In *Il Giornale dell'Arte*. <<https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/louise-bourgeois-la-matriarca-patricida/140838.html>> (consultato il 20 gennaio 2023).

Foucault M. (1967). *Le parole e le cose*. Milano: Rizzoli.

Gregotti V. (2009). *L'ultimo hutong: lavorare in architettura nella nuova Cina*. Milano: Skira.

Hessel K. (2023). *La storia dell'arte senza uomini*. Milano: Einaudi.

Kentridge W. (2008). *Tapestries*. Philadelphia: Philadelphia Museum of Art.

Lorenzoni F. (2023). *Educare controvento. Storie di maestre e maestri ribelli*. Palermo: Sellerio.

Raffa P. (2021). *Questioni di percezione. Elaborazioni grafiche per mappe sintetiche*. Sassari: Publica

Terranova N., Corr C. (2013). *Le mille e una notte*. Roma: La Nuova Frontiera Junior.

Valéry P. (1985). *Quaderni*. Milano: Adelphi.

Autori

Rosario Giovanni Brandolino, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, gianni.brandolino@unirc.it

Paola Raffa, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, paola.raffa@unirc.it

Per citare questo articolo: Brandolino Rosario Giovanni, Raffa Paola (2023). L'incanto nella cultura di un intreccio femminile. Tra ornamento e rappresentazione/The Enchantment in the Culture of a Feminine Interweaving Between Ornament and Representation In Cannella M., Garozzo A., Morena S. (a cura di). *Transizioni. Atti del 44° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Transitions. Proceedings of the 44th International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 2472-2489.



The Enchantment in the Culture of a Feminine Interweaving. Between Ornament and Representation

Rosario Giovanni Brandolino
Paola Raffa

Abstract

The project is part of the activities of the UNESCO Chair *Mediterranean Landscape in Context of Emergency*, which studies the possibility of creating new places to be lived in the dimensions of intercultural coexistence and the promotion of the diversity of cultural expressions.

In this context, it deals with the theme of freedom and human rights, especially the women's condition in the light of the events in the Eastern World, to raise awareness of all forms of violence.

The shaping of symbolic figures takes on the role of representation of social relationships and the transcription of lived space becomes a transition towards forms of possible freedom.

Two figures from mythological literature, Penelope and Sherazade, accompany us on this visual journey. They are legends of shared diversity and adverse worlds, of endless waiting between the loom and the tent, of revenge that is carried out in order to save not only their own life but also that of others.

The project aims to be a practice of a shared co-creation of possible imaginaries, a meeting place of different disciplines and approaches that intertwine each other in the creation of new images, starting from the display of the discomfort of the existing.

Keywords

representation, visions, aesthetics of the look, images, freedom.



C. Vicuña, *About to Happen*, 2017: <<https://www.artpapers.org/cecilia-vicuna-about-to-happen/>> (accessed 20 January 2023).

The creation of images for shared worlds

"Tutte le mattine, l'essere Penelope rifà la tela dell'lo
disfatta dal sonno – e di cui il sogno ha imbrogliato i fili."
[Valéry 1985, p. 57]

"In ogni grande narratore vive una Sheherazade, alla quale
a ogni passo delle sue storie viene in mente una nuova storia."
[Benjamin 2019, p. 98]

The project is part of the goals of the UNESCO Chair *Mediterranean Landscape in Context of Emergency*, which studies the possibility of creating new places to be lived in the dimensions of intercultural coexistence and the promotion of the diversity of cultural expressions. The 2005 UNESCO *Convention on Diversity of Cultural Expressions* is based on the principle that cultural diversity represents a common heritage of humanity and creates a prosperous and heterogeneous world able to multiply possible choices and nourish human values and capacities. It also represents an essential sector for the sustainable development of communities and peoples.

In this context, it deals with the theme of freedom and human rights, especially the women's condition in the light of the events in the Eastern World, to raise awareness of all forms of violence and the universal right to knowledge.

The disciplines of Representation become a fundamental tool for the communication of the 'discomfort' and the creative expression turns into an effective way of interaction among a plurality of worlds.

The shaping of symbolic figures and the staging of a space, along with the meaning of its physical contextualization, take on the role of representation of social relationships as well as the conflicts within it. In the social space "representation stops interpreting the exclusively descriptive role of the real to assume that of powerful narrator of its complexity and therefore of activator of imagination and critical thinking" [Cirafici 2020, pp. 3106].

The stage becomes an instrument of revenge for acts of violence, which are sometimes invisible, and gives them new meanings. Representation stands as an element of writing of the lived space and transition towards new forms of visual narratives. Since it is in the representation that the communicative aspect manifests itself in the most effective form: seeing and speaking have nothing in common, "what we see never resides in what we say" [Foucault 1967, p. 23]. It is an eternal struggle between the 'visible' and the 'speakable'.

The project aims to be a practice of a shared co-creation of possible imaginaries, a meeting place of different disciplines and approaches that intertwine each other in the creation of new images, starting from the display of the discomfort of the existing.

It tells about opposing worlds: male and female, East and West, violence and rebellion, segregation and freedom, and much more. In the portrayal of two mythological figures of female opposition, legends of shared diversity and adverse worlds. Penelope and Scheherazade are topical figures placed in adverse conditions, situations of endless waiting between the loom and the tent. A single thread among different fabrics. The thread that mixes the visible and the enunciable, a skein in which lines of force, textures and weaves, model themselves in real events.



Fig. 1. R.G. Brandolino,
Penelope e Sherazade,
2023.

The texture and the interweaving

"Mi ribello dunque siamo."
[Albert Camus 2018]

Truth lies not only in one dream, but in many dreams [1]. There is no thread that is expressed on fictional or imaginary events, the stories of a tale reveal affinities and distances in the life of human beings. Tales are places of a narrative circle that intertwines with the immoral reason of characters in differences that turn into discrimination, revolutionary figures of seductive and immortal storyline, intrigues and conspiracies.

It is the practice of odd chapters [2] which, between East and West, recounts the elective affinities of a continuous dialogue, immutable discourses of an eternal return of oppression on the principle of the truth of becoming and freedom.

Coexistence, the body, dialogue, space and time are the indicators of a singular and complex perception, they are languages of expectation, knowledge and tools of a complex work.

Complex stories of infinite expectations which, between the canvas and the word, dip a form of representation in the form of abandonment and the search for freedom from prevarications, to save not only one's life but also that of others. A structural portrait of extreme solitude of a drift that gives the image to the imaginary, between absence and waiting. They are images of knowledge, the performance of a veiled desire, with an evocative and elusive value. The conditions of researching the geography of landscapes in observing and following restlessness is a continuous doing, discussing, reflecting on two trends that feed each other in the art of coexisting in counterpoints, between narration and unlimited narration.

To remove the obstacles in the catalogue of destinies the observations are placed on remote origins. Within the narration, in the ever-recurring and varied casuistry of events, there is the part of "*vita che è appunto il farsi di un destino [...] E in questo sommario disegno, tutto*" [Calvino 1993, p. xv]. It is the effort to free oneself and self-determine, that must be understood as an elementary duty, along with that of freeing others, or rather, the inability to free oneself, freeing oneself through the act of liberation. "*E soprattutto la sostanza unitaria del tutto, l'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste*" [Calvino 1993, p. XV].

The reading gives rise to discrepancies among different places and characters of similar events, between the tent and the loom. Penelope and Sherahazade are female figures who postpone time, between days and nights, in the eternal waiting for their own freedom and that of others. Opposite places generate opposing resistances between the weaving and the narrating in the environmental and cultural diversity and give a thread of hope for survival to the stories of oppression and violence.

The women's condition is expressed through the warp and fragmentation of alternating fortunes, as timely as ever, in terms of freedom and rebellion. In many cases it is a world of renunciation which establishes habituation and terror in the lands of segregation.

As witnesses of a reverse fate, they re-propose themselves in the expressions of an art that on the thread of representation marks intricate, mysterious and remote origins of opposite matrices, which are transmitted orally or in writing, summarized and translated.

An *Odyssey* between *The Thousand and One Nights* [3] has the expression of an alter ego, a condition that portrays the two female protagonists in similar experiences through the fabric in ties, veils and threads of an adverse path, between ornament and liberation. The thread of an ornamental path that overlaps with the contemporaneity of art, a thread marked by infinite stories that simulate the signs and soils of a geography of global contamination in communication. The effort of foresight and the art of living together are the plots that emerge from the stories of a silent and necessary rebellion. Sherazade e l'imprevisto femminile by the Sicilian writer Nadia Terranova [4], contains a logos in terms of the coexistence of a woman who dares to tell a story about an ancestral event which tends to prevent a femicidal fear and save other women from the violence perpetrated by the royal sovereign. Penelope, between silence and secrecy, allows to subtract the body from the words: "*Finchè il giorno splendea, tessea la tela / Superba, e poi la distessea la notte*" (*Odyssey* c. XIX) to describe, thread after thread, a torment about the weaving and unweaving, forms of oppression and violence that remain as a solitude suspended in time.

The weaves of the yarn in the aesthetics of the image

Other complementary readings, that correspond to the culture of threads, fabrics and veils, are works that communicate concreteness on contaminations of direction, identity geographies extended in an oscillation of the borders that divide the opposite corners in explorations of boundaries.

In 1649, Artemisia Gentileschi affirmed: "*E farò vedere a Vostra Signoria quello che sa fare una donna*". Involved in a rape trial in which she was tortured, she presented the signs of the "threads of violence" on her hands. The connotation that she later expressed is a self-determination: "*il nome di donna fa star in dubbio finché non si è vista l'opera*" [De Leonardis 2020]. Katy Hessel's description [Hessel 2023] is fundamental to rethink the representation of her paintings and takes a different perspective to realign a perception of change in the history of art without men.

Some experiences, in this regard, narrate filaments and fabrics in the ornament of contemporaneity, a phase that, between the needlework and the line, offers a structural dimension of knowledge between precise and angled lines with declinations of an artistic context in a change of perspectives to evoke tradition and visual horizons.

Invisible women

They are the embroiderers who carry out the work of a fixed drawing

For over twenty years the woven maps [5] were produced with a perpetual system based on participatory experiences with groups of Afghan women and refugees, between Kabul and the refugee camps of Peshawar in Pakistan. In the Arab West, a Boettian sentiment underlines the trans-cultural nature of some factors such as place and cultural identity that belongs to hands that weave tapestries embroidered according to the local tradition, decoding in the thread of thought, a possible difference where things arise both by chance and from the need to narrate.

Fig. 2. Le ricamatrici degli arazzi di Alighiero Boetti, 1990 (photo R. M. Steinberger): <https://www.archivioalighiero-boetti.it/timeline_slider_post/1988/> (accessed 2 January 2023).



Fig. 3. Le ricamatrici della tela *Il filo dell'Alleanza* di Daniela Papadia, 2018: <<https://www.rivistasegno.eu/il-filo-dellalleanza/>> (accessed 2 January 2023).



Coloured threads [6] draw the genetic mapping of the peoples' blood type and the coordinates of the Mediterranean Sea in the middle of it. Twelve genes codify the structure of the molecules that on the surface of white and red blood cells regulate the immune process of acceptance or rejection of what is different. The message that can be interpreted symbolically in the *Filo dell'Alleanza* is to go beyond the barriers of diversity to capture the uniqueness of which all the peoples in the world are part, without any distinction of race.

Tapestries [7] concerns the permanent figuration of hand-woven tapestries, in mohair wool, made by the weaving atelier of Marguerite Stephens and her collaborators. The collages and drawings represent monumental models in which the desire for history cohabits by deterritorializing the geographies of the maps represented here. The tapestries, woven by female hands, even in remote African villages, represent the purpose of occupations and invasions or the outcomes of overlapping civilization and for transparency, from utopia to dystopia, on juxtapositions of geographies and history.



Fig. 4. M. Stephens, realizza la sagoma degli arazzi di William Kentridge, 2014: <<https://cover-magazine.com/2014/11/25/william-kentridge-tapestries-johannesburg/>> (accessed 2 January 2023).

Places of identity are the reproductions representing *The Last Hutong* [Gregotti 2009]. An extreme homage of a community of women who return the recognition of their own situation on the weaves of an embroidered experience. A composite dexterity that allows us to fix time on the existence of the Siheyuan of the Chinese tradition that the Instant Hutongs, by Marcella Campa and Stefano Avesani [8], propose in the same neighborhood in a rebellious documentation that is drawn up to preserve memory.



Fig. 5. M. Campa, S. Avesani, *Instant Hutong Urban Carpet*, 2008-2010: <<https://instanthutong.com/urban-carpet-cyan>> (accessed 2 January 2023).

Visible women

They are the artists who weave the artwork

The mystery of warping and weaving by Magdalena Abakanowicz (1930-2017) is expressed in *Abakans* and *Embriology*, radical sculptures of organic masses which are stretched and coiled like strong, soft, erotic and monumental objects that have become the image of a self-imaginative reality. The fiber is the basic element of an organic and codified story for the construction of traces and fabrics.

The gigantomachy of the unsolved knot by Louise Joséphine Bourgeois (1911-2010) asserts the knowledge of the artisanal gesture of her parents, weavers and restorers of tapestries, when she states: "*sono sempre stata affascinata dall'ago, dal suo potere magico. L'ago è usato per riparare il danno. È una richiesta di perdono. Non è mai aggressivo, non è uno spillo. L'ago è dolce, lo spillo è feroce*" [Fanelli 2020].

Chiharu Shiota's spaces of variable intensity are generated by belongings and identities, between webs and cobwebs, on the trail of objects for an existence in absence; these are the reasons of knowledge to evade an attachment to the past, by demonstrating that the weaving allows to expand the space and draw a limitless space in the air.

Cecilia Vicuña's fleeting and ephemeral artworks are made with recycled materials, temporary, assemblages, precarios, and are exposed to the wind and the tides. They rebel against the form and the norm, placing the imagination of an indigenous woman at the centre.

6. Bourgeois L., *Maman*, 1999: <<https://artmap.com/hamburgerkunsthalles/exhibition/louise-bourgeois-2012?print=do>> (accessed 30 January 2023).



7. C. Shiota, *Over the Continents*, 2016-2019: <<https://www.artshub.com.au/news/reviews/unravelling-chiharu-shiotas-threads-of-humanity-2560458/>>. (accessed 30 January 2023).

Women in backlight

They are the women who express their art in the shadows

On the weathering of the thread, Maria Lai (1919-2013), stretches the threads to embroider, mend and spin relationships of a frugal art, to mend pain and weave hope "*il cucire è quel movimento lento che si ripete all'infinito, un atto di pazienza e ripetizione. L'ago serve anche a riparare, a guarire, avvicinare, unire. La sua traccia sono dei punti che si comprendono solo se si tengono uniti*" [Lai 2020].



Fig. 8. M. Lai, *Telaio in sole e mare*, 1971 [Lai 2020, p. 38-39].

The other end of the thread

The nemesis of a visual story is expressed in the relationship that is activated between re-readings, dialogues, abstractions and sensory expressions. It is an aspect that activates different variations of formal ways.

The communicative aspect resides in the representation itself, where the spatial configuration and the ephemeral condition of mobile figures complete the visual narration which, citing Foucault, "*non sta mai in ciò che si dice*" [Foucault 1967, p. 23].

The power of 'staging' and immaterial translation into vision finds its strength in images with high evocative and metaphorical potential.

Encoded sequences arranged in visual alternations express stereotypes in the game of opposites Violence vs Love, Disenchantment vs Hope, Oppression vs Freedom. The figures become a story, narrative icons, where the ancient deeds recur in silent resolutions and with new attributions of meaning, prefiguring the possible freedoms. A visible thread connects cultural plots in historical time and geographical space and sensorial, intimate and universal plots, in which identity and rituality intertwine to communicate messages. The figures are elements full of meanings which in their form manifest the condition of an individual or collective status and the creation of new and possible imaginaries. The language of images, like the cultural language, becomes an expression of sensible rationalities capable of activating unexpressed languages. The creative act give value to the sensory experience in the interaction between the lived experience, the significant codes and the new possible realities.



Fig. 9. G. Bono, *La ballata dei pesci volanti*, La Biennale dello Stretto, Forte Siaci, Campo Calabro (RC) 2022.

The meeting with Grazia Bono, puppet theater artist and co-founder of the Teatro delle Rane and the Associazione Culturale Le Rane has unleashed the theoretical-practical creativity of the ways of making art as an integral vision between figuration and perception, movement and interaction. Her figures privilege expressive forms of metasemic devices. The mobile and transformable structures create a dynamic link between real life, physical space and the symbolic plane. The process of creation and the activity of co-creation and shared actions, are capable of activating and promoting not only a thematic and deep knowledge but also the circulation of knowledge.

The work, with its high communicative power, interacts with the public with the aim of stimulating the implementation of widespread creativity. It calls for a response as it strives to find elements of its discomfort within the artistic experience [Meloni 2000, p. 4].

The workshop aims to be the place for the construction of shared images and the engine of processes of modification of sensibilities in which languages differ but mingle to generate new knowledge and learning. The focus is on the process rather than on the object.

The work becomes the pretext for co-creativity that triggers events, that are sometimes ephemeral and provisional, without necessarily controlling the outcomes.

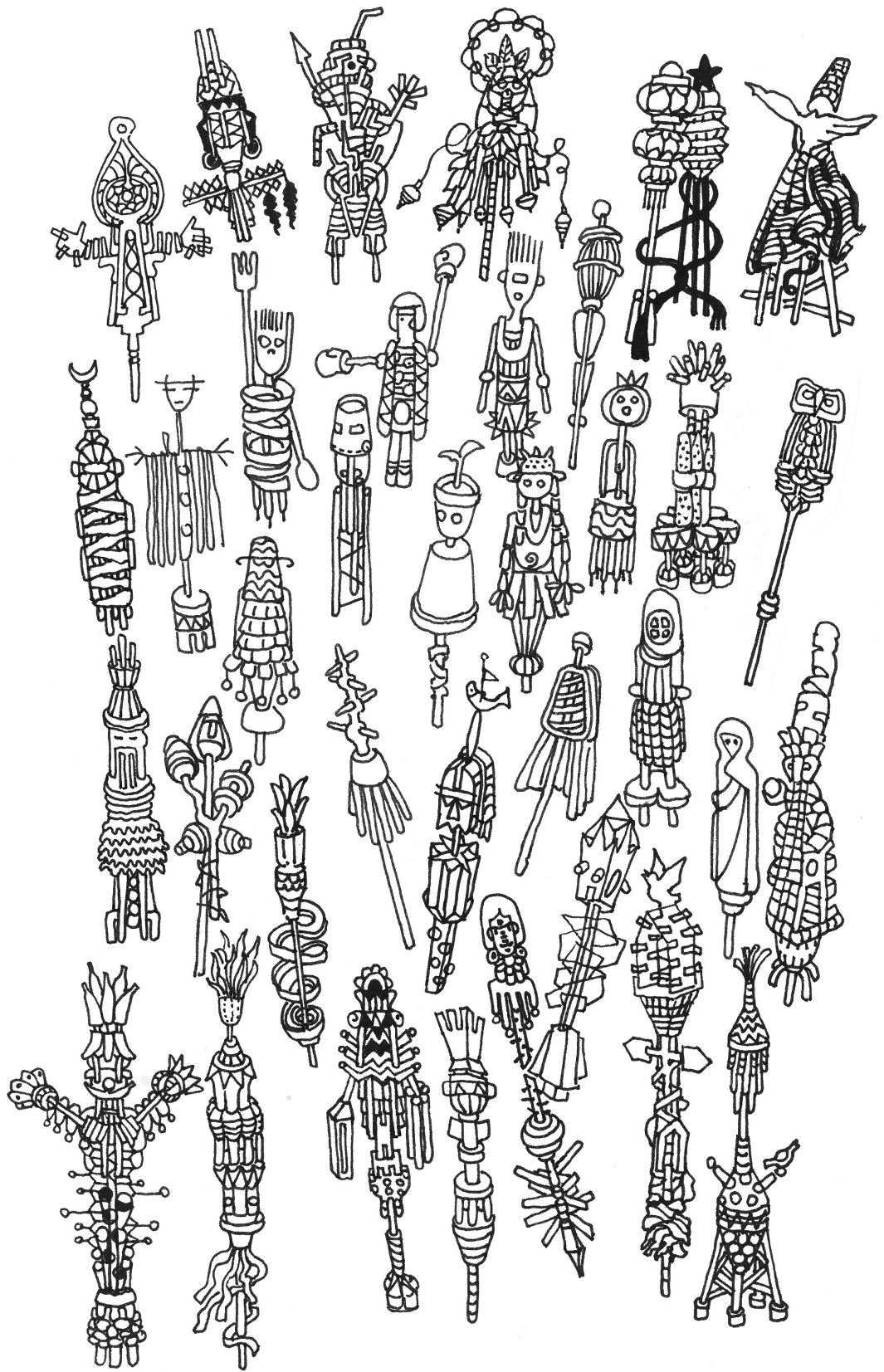


Fig. 10. R.G. Brandolino, // *filo nascosto*, 2023.

Notes

[1] The phrase is taken from a passage in *The Thousand and One Nights* and opens the film *Il fiore delle mille e una notte* by Pier Paolo Pasolini, 1974.

[2] The allusion refers to the volume *Educare controvento. Storie di maestre e maestri ribelli* by Franco Lorenzoni published by Sellerio [Lorenzoni 2023].

[3] There are many stories, handed down orally or in writing, of Persian, Indian and Arabic origin, but they also come from different cultures, the most remote of which date back to the 9th and 10th centuries, although since 1700, they have been integrated and translated.

[4] *The Thousand and One Nights* narrated by Nadia Terranova and illustrated by Christopher Corr; brings together the motifs in the construction, in the character, in the storytelling made up of plots and narratives.

[5] In 1971, Alighiero Boetti commissioned the women of a Kabul embroidery school to create a geopolitical map of the Mediterranean.

[6] *Il Filo dell'Alleanza* by Daniela Papadia is a project of the programme "Italy, Cultures, Mediterranean" realised with the support of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation. A collective work involving a group of women between Israel and Palestine, in a project that promotes integration and coexistence in the Mediterranean and the Middle East.

[7] *Tapestries* are works in the form of tapestries based on designs by William Kentridge and created by the studio of Marguerite Stephen and her collaborators. The title of the work derives from a Russian peasant expression used to deny guilt and also used by Bukharin in the lawsuit brought against him by Stalin, and echoes Gogol's short story *The Nose* from 1836 [Bonito Oliva 2009].

[8] The *hutongs* are Beijing's court houses undergoing destruction. Marcella Campa and Stefano Avesani are the coordinators of *Istant Hutong*, an art project that investigates the urban and social aspects of the city and proposes micro-urban interactions to define new ways of reinterpreting the urban landscape: <<https://instanthutong.com/about>> (accessed 20 January 2023).

References

Benjamin W. (2019). *Racconti*. Milan: Giulio Einaudi.

Bonito O.A. (28 novembre 2009). Gli arazzi di Kentridge. In: *La Repubblica*.

Calvino I. (1993). *Fiabe italiane*. Milan: Mondadori.

Camus A. (2018). *Mi ribello dunque siamo*. Milan: Elèuthera.

Cirafici Alessandra (2020). Muri/effetti collaterali/Walls Side effects. In A. Arena, et al. (Eds.). *Connecting. Drawing for weaving relationships. Proceedings of the 42nd International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Reggio Calabria, 16-18 September 2020, pp. 3105-3128. Milan: FrancoAngeli.

De Leonardi S. (2020). Artemisia Gentileschi, la pittrice del momento. In *Articolo 21, liberi di...* <<https://www.articolo21.org/2020/03/artemisia-gentileschi-la-pittrice-del-momento/>> (accessed 20 January 2023).

Fanelli F. (2020). Louise Bourgeois la matriarca patricida. In *Il Giornale dell'Arte*. <<https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/louise-bourgeois-la-matriarca-patricida/140838.html>> (accessed 20 January 2023).

Foucault M. (1967). *Le parole e le cose*. Milan: Rizzoli.

Gregotti V. (2009). *L'ultimo hutong: lavorare in architettura nella nuova Cina*. Milan: Skira.

Hessel K. (2023). *La storia dell'arte senza uomini*. Milan: Einaudi.

Kentridge W. (2008). *Tapestries*. Philadelphia: Philadelphia Museum of Art.

Lorenzoni F. (2023). *Educare controvento. Storie di maestre e maestri ribelli*. Palermo: Sellerio.

Raffa P. (2021). *Questioni di percezione. Elaborazioni grafiche per mappe sintetiche*. Sassari: Publica

Terranova N., Corr C. (2013). *Le mille e una notte*. Rome: La Nuova Frontiera Junior.

Valéry P. (1985). *Quaderni*. Milan: Adelphi.

Authors

Rosario Giovanni Brandolino, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, gianni.brandolino@unirc.it

Paola Raffa, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, paola.raffa@unirc.it

To cite this chapter: Brandolino Rosario Giovanni, Raffa Paola (2023). L'incanto nella cultura di un intreccio femminile. Tra ornamento e rappresentazione/The Enchantment in the Culture of a Feminine Interweaving Between Ornament and Representation In Cannella M., Garozzo A., Morena S. (a cura di). *Transizioni. Atti del 44° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Transitions. Proceedings of the 44th International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 2472-2489.